

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



IL PAPA PER L'UOMO

L'abbraccio di Papa Benedetto per questo bambino è un segno autentico dell'interesse e dell'amore che il successore di Pietro nutre per l'intera umanità. Il nostro Papa ama non solamente tutti gli uomini, ma anche tutto l'uomo, nella sue esigenze materiali, civili, sociali e spirituali, per cui è preoccupato di spezzare non solamente il pane per il nutrimento, ma anche quello della verità e quello per lo spirito

INCONTRI

I MIEI SANTI SONO SIMPATICI E MODERNI

Ci sono troppi devoti credenti che pensano di aiutare la chiesa a portare avanti il progetto di Gesù, l'annuncio del Regno e la crescita della fede, andando a recuperare dalla soffitta robe vecchie, piene di polvere e strapazzate per offrirle come proposte di vita e modelli per gli uomini del nostro tempo che vivono di computer, si muovono con l'aereo e respirano l'aria frenetica del nostro tempo.

E peggio ancora pare che, non solamente la miriade di giornoletti dati da una infinità di congregazioni religiose e da associazioni cattoliche, ma anche un organo serio ed autorevole quale è L'osservatore Romano, organo della Santa Sede, continuano a muoversi sulla stessa linea.

Qualche anno fa iniziai a comperare L'osservatore Romano della domenica e mi toccava di leggere dei pistolotti infiniti presentare certi santi e sante religiose dei quali si era iniziato o concluso il processo di beatificazione dai volti e dai sentimenti di secoli passati che veramente destavano tristezza e repulsione, tanto erano estranei alla nostra mentalità.

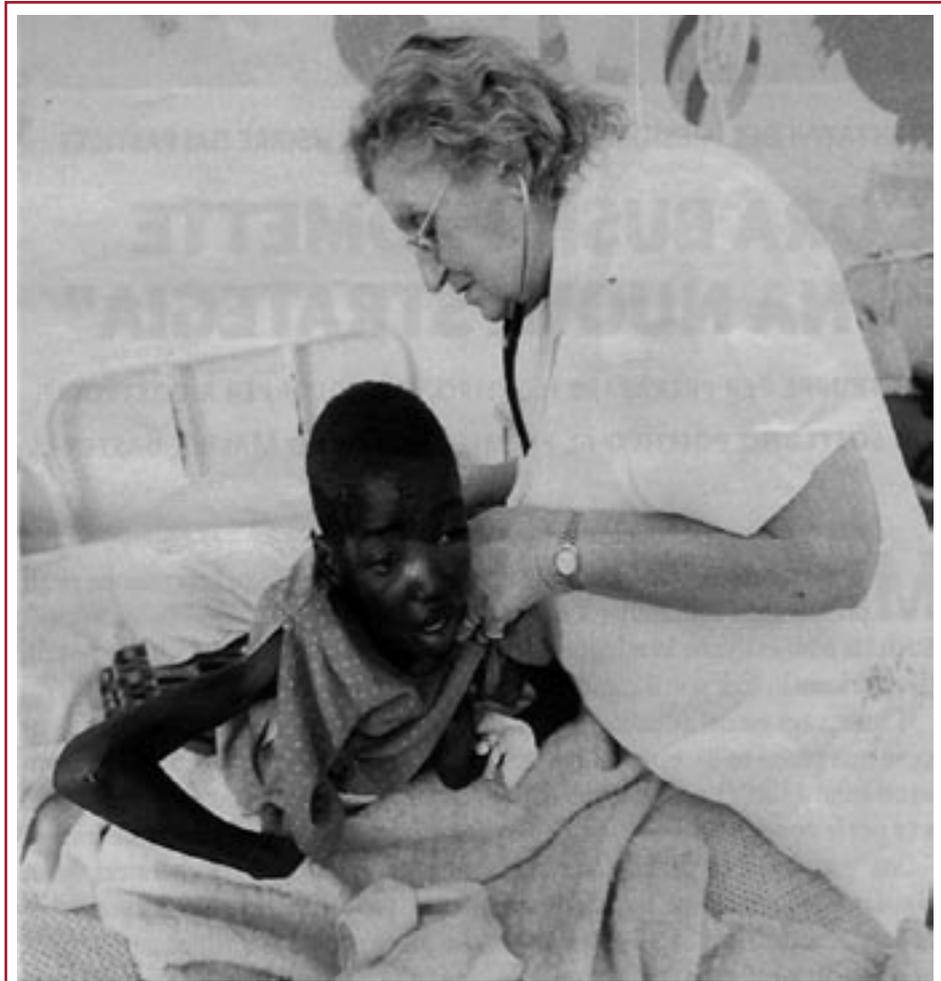
Posso capire che certe congregazioni religiose ambissero che il loro fondatore fosse innalzato alla gloria degli altari, ma penso che sia controproducente presentarli alla gente del nostro tempo come modelli di vita.

Rimasi così amareggiato che quando una gentile signora mi chiese per telefono di abbonarmi a suddetto giornale le risposi che il mio contributo in suo favore era quello di respingere l'invito all'abbonamento tanto lo ritenevo e lo ritengo deleterio per l'impatto che provoca anche nei cristiani più convinti.

Qualche settimana fa comperai di nuovo questo giornale per vedere cosa diceva dell'Abbè Pierre che era appena morto. Non solo non c'era niente perché è sempre in ritardo sulla vita, ma con sorpresa mi sono accorto che proseguiva imperterrito sulla sua strada di culto esagerato del Papa e di uno stile che sa di vecchiume.

E si che nell'editoria cattolica ci sono anche belle riviste fresche nei contenuti e vitali e belle nella veste tipografica.

Faccio questa lunga premessa per dire che bisogna voltar pagina anche per quanto riguarda i santi da proporre come esempio e testimoni di vita cri-



stiana.

Si ci sono i grandi santi come Francesco, Antonio, Benedetto, Domenico, Ignazio che sono dei veri campioni insuperabili, ma per quanto riguarda invece i santi normali, quelli feriali, almeno per me è tempo di voltar pagina.

Non sempre si trovano delle biografie valide per i testimoni di Cristo del nostro tempo, però suppliscono molto bene le riviste serie che offrono degli spaccati di vita di questi cristiani migliori con spigliatezza ed efficacia, corredati da dati e da foto che inquadrano in maniera semplice ma efficace queste testimonianze moderne. Mi sono appassionato in questa ricerca di volti nuovi della santità, tanto che in questi ultimi anni con l'Editrice Carpinetum abbiamo potuto pubblicare ben tre volumi di queste fresche ed esaltanti testimonianze ed avremmo materiale pronto almeno per altri due volumi.

Questo impegno lo ritengo un apporto quanto mai valido ed un servizio efficace alla chiesa ed agli uomini del nostro

"CARPENEDO SOLIDALE" CASSONETTI PER LA RACCOLTA DI INDUMENTI

Finalmente abbiamo collocato 7 cassonetti in città per rendere più efficace la raccolta di indumenti per chi ne ha bisogno

Collocazione

n°3 in patronato a Carpenedo
via Manzoni 2

n°2 sulle mura del Cimitero per tutti coloro
che visitano le tombe dei loro cari
defunti

n°1 in via Montegrotto

n°1 accanto alla chiesetta di Tessera

I cassonetti sono di color blu e si possono mettere dentro solamente indumenti usabili

tempo, anche a quelli non devoti e non praticanti.

L'editoriale di questo settimanale si rifà a questa dottrina e a questa logica e a quanto mi è dato di sapere la gente legge volentieri la vita di questi cristiani coraggiosi. Sono storie spalmate sull'intera gamma della vita, per cui ci sono esempi e stimoli che possono valere per qualsiasi sensibilità.

Come in ogni campo ci sono testimonianze più qualificate ed altre meno, comunque sono immagini belle e stimolanti che uno può conservare nelle pieghe della propria coscienza come un tempo si conservavano i santini tra le pagine del libro delle preghiere.

In questa logica in questo numero de

L'Incontro vi presento la vita, l'attività e l'esempio di questa non giovane medico che da più di quarant'anni si sta spendendo interamente per la povera gente di paesi poveri ed abbandonati dell'Africa, assolutamente certo che ella è una splendida e fedele discepolina di Gesù ed una amata e bella amica di Dio, ma come la dottoressa Pesaresi, perché di essa voglio offrirvi uno spaccato della sua vita, ci sono centinaia e migliaia di creature che brillano di luce intensa nel cielo di Dio, stelle che tutti possono vedere e che tutti non possono che dire che sono veramente belle.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

IL GRANDE CUORE DI MARILENA

La dott.ssa Pesaresi, da 44 anni in Africa per curare i più poveri dei poveri

A chi la guarda, stupito nell'apprendere che sta da 44 anni in Africa, risponde semplicemente con una leggera alzata di spalle: «Beh, sono solo un giorno dopo l'altro». Breve calcolo: i giorni uno dopo l'altro sommano a oltre 15.600. Abbastanza per dire che la dottoressa Marilena Pesaresi ha davvero visto e vissuto tutte le sfumature dell'Africa. Abbastanza per non sorprendersi più se racconta che tanti anni fa si trovava a medicare molti bambini attaccati dai leoni, o quando parla dello Zimbabwe chiamandolo Rhodesia, perché lei c'era già quando il Paese africano lottava per l'indipendenza.

Oggi dirige un ospedale in mezzo alla savana e, in collaborazione con la Fondazione Aiutare i bambini, fa giungere in Italia i piccoli cardiopatici che non sono operabili in Zimbabwe. Una lunga storia iniziata nel 1963 quando, giovane neolaureata in Medicina, Marilena Pesaresi partì per l'Africa, con l'Associazione femminile medici missionari.

Ha cominciato a mettere in piedi un piccolo ospedale a Chirundu, nell'allora Rhodesia. Erano tempi di guerriglia e repressioni. Inaugurata la struttura nel 1965, due anni dopo la dottoressa era già costretta dalle autorità a chiudere tutto, perché i movimenti di liberazione infiammavano tutta la regione. «Andai a insegnare ostetricia e ginecologia all'Università di Harare (la capitale dello Zimbabwe, ndr), e poi nel 1970 mi sono trasferita in Zambia, a Sichili».

Curare tutti, anche i ribelli

Anche qui la dottoressa rimette in sesto una struttura ospedaliera, e vi resta per



10 anni. «Infine», ricorda, «dopo una breve permanenza in un altro ospedale zambiano, sono tornata in Zimbabwe: la guerra civile era finita e l'indipendenza ottenuta». Nel Paese iniziava una nuova stagione. Marilena, nel 1982, sbarca nella cittadina di Mutoko, tra savana e bosaglia, dove - ancora una volta - c'è un ospedale da far ripartire. Era stato guidato da una dottoressa italiana, Luisa Guidotti, che però nel 1979 era stata uccisa dai soldati governativi del dittatore Smith. La sua colpa era stata quella di aver curato tutti, anche i ribelli feriti. La struttura era abbandonata a sé stessa. La Pesaresi di nuovo s'è rimboccata le maniche e l'ha fatta funzionare. Da allora non s'è più mossa: nel 2007 festeggerà i 25 anni di direzione dell'ospedale, intitolato a Luisa Guidotti. Ma non solo. Sarà anche il ventitreesimo anno dell'Operazione cuore: ossia i viaggi or-

ganizzati per curare in Italia le cardiopatie pediatriche più gravi. «In Zimbabwe non ci sono le condizioni per intervenire su casi così difficili», dice. «Ora meno che mai, perché è stata chiusa anche l'unica cardiocirurgia della capitale». Lo Zimbabwe vive una situazione economica sempre più difficile e la sanità peggiora, come le condizioni di vita della gente. Un esempio? L'inflazione è arrivata al 1.200 per cento. «Per il Paese è come uno tsunami», spiega. «Una fotocopiatrice mi è costata un miliardo di dollari locali, una valigia di soldi. Il mio stipendio? Cinquantacinque milioni, che sono 150 dollari americani».

I primi a curare i sieropositivi

«A Mutoko, adesso, abbiamo la pediatria, la medicina generale, il reparto maternità. E poi radiologia, chirurgia, pronto soccorso, scuola infermieri. Da qualche anno curiamo con i retrovirali anche i sieropositivi e i malati di Aids. Siamo stati i primi a farlo nel Paese», sottolinea con soddisfazione. L'Hiv/Aids è l'altra catastrofe silenziosa: la media di sieropositivi in Zimbabwe è del 27 per cento, quasi un terzo della popolazione. «Ma fra i ricoverati a Mutoko», dice, «la percentuale arriva all'80 per cento, perché siamo l'unica speranza di ottenere le cure nell'intera regione».

Anche per i bambini cardiopatici Mutoko è l'unica speranza: solo da lì è possibile prendere l'aereo della salvezza. Ecco perché il ponte di solidarietà continua da 23 anni. Marilena ha un fratello cardiologo nell'Unità coronarica di Rimini: così è nata l'Operazione cuore. Negli anni altri ospedali si sono resi disponibili: il Sant'Orsola di Bologna, il Bambin Gesù di Trieste, ora il Niguarda di Milano. E dal 2005 si è aggiunto un importante aiuto all'iniziativa: a Milano la Fondazione Aiutare i bambini, col proprio progetto Cuore di bimbi che finanzia viaggi, spese di soggiorno, parte delle terapie e viaggi dei volontari accompagnatori. Il primo gruppo di 10 bambini è stato operato con successo: Elvis, Makombe, Tafazde, Terere, Imelda, Hardlife, Lionel, Tariro, Ashilly, Trust. Ora stanno arrivando i piccoli del secondo gruppo.

Quelli che non hanno speranza

La Fondazione, nata nel 1999 per volontà dell'industriale Goffredo Modena e della sua famiglia, si occupa d'infanzia, di aiutare bambini poveri, emarginati, malati. Ha realizzato 334 progetti in 60 Paesi, di cui hanno beneficiato 219.000 minori, in campo sanitario, educativo, di accoglienza e adozione

a distanza. Dall'Africa all'Italia, ma non solo. La Fondazione sostiene anche l'equipe del cardiocirurgo pediatrico Vittorio Vanini, di cui finanzia le missioni per operare in diversi Paesi. «Nel mondo», spiega Luisa Bruzzolo di Aiutare i bambini, «ogni anno nascono

600.000 cardiopatici, di cui 500.000 non hanno speranza, perché si trovano nei Paesi poveri. Operandoli li salviamo da morte certa. Nel 2007 ci riusciremo con altri 100».

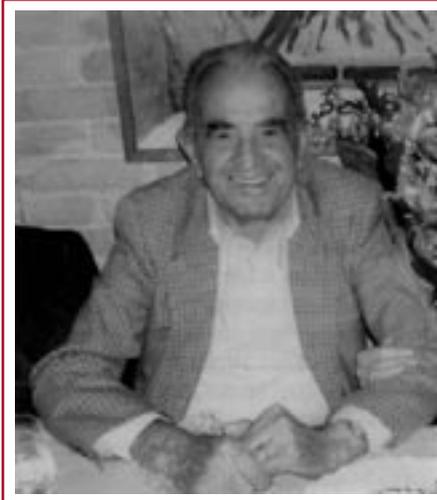
Luciano Scalettari

CARLO CASTAGNA

Una luce stupenda tra il buio dell'orrore di Erba

“Non sono un santo. Ho solo chiesto al Signore la forza di portare la croce. e ho sentito che gli insegnamenti cristiani che avevo ricevuto non sono stati inutili”.

Certo che perdono». C'è una sola voce “stonata” nella tragedia di Erba, quella mite di Carlo Castagna, marito, padre e nonno di tre delle vittime, una voce che parla di perdono cristiano e di pietà e che tocca nel profondo chiunque provi a immaginare di essere al suo posto. Lo ha detto senza incertezze e lo ribadisce anche a Famiglia Cristiana: «Certo che perdono». È stupito di tanto clamore perché, ci ricorda, «anche nel Padre nostro si dice di perdonare. E non sono il solo; con me perdona mia suocera Lidia, la mia terza madre (la prima è morta sotto i bombardamenti, mio padre si risposò, la mia seconda madre è scomparsa nell'84)». Parole forti, più forti di quelle che parlano di odio e vendetta e che persino chi si dice cristiano fa fatica a comprendere. A Erba, in questo ricco comune del Comasco dove la famiglia, proprietaria di un mobilificio, è molto conosciuta, non sono pochi coloro che si chiedono come si fa a parlare, a pensare in questo modo. Persino un grande sacerdote come don Gino Rigoldi ha dichiarato che a nessun cristiano è chiesto tanto e che solo un santo può veramente perdonare. «Ma che santo e santo! Non fatemi arrabbiare», ci dice Carlo Castagna, «ho solo chiesto al Signore la forza di portare anch'io la croce. Ho avuto la fortuna di incontrare nella vita dei sacerdoti e dei cristiani che sono stati esempi di vita e di fede. Le loro parole, le loro esperienze per me non sono prive di significato e, nel momento del più estremo bisogno, ho sentito che gli insegnamenti ricevuti non sono stati inutili e mi sono venuti in aiuto nel momento della tragedia». Una testimonianza di fede che si accompagna alle parole di profondo amore per la moglie Paola Galli: «Ho avuto



la fortuna di vivere per 37 anni accanto a una donna meravigliosa»; così come per la sua Raffaella: «Era ricca di talenti ed era nata per fare del bene agli altri. Era una persona buona, incapace di fare del male, ma al tempo stesso non si faceva mettere i piedi in testa. Mai manesca come i vicini hanno voluto dipingerla. E le sue scelte lavorative mia figlia era assistente sociale - lo dimostrano». Parole d'amore anche per gli altri due figli: «Sono bravissimi ragazzi, sono pieni di dolcezza, hanno sempre voluto bene alla sorella Raffaella e al mio nipotino, il piccolo Youssef». I due

figli, Pietro e Giuseppe Castagna, hanno forse più difficoltà a parlare di perdono, ma sono sulla stessa lunghezza d'onda del padre: «L'odio non porta da nessuna parte», ha dichiarato Pietro. «Preferiamo far parte della famiglia delle vittime perché quella degli assassini sta anche peggio di noi», aggiunge Giuseppe; «quei due hanno ucciso prima di tutto sé stessi. Vivranno con il rimorso e lasciano le loro famiglie nella vergogna».

Pietà per gli assassini

Dove si impara a parlare così? «Queste espressioni sicuramente vengono dalle discussioni che facevo con Paola. Io e mia moglie parlavamo molto e i ragazzi spesso erano presenti. Quando, per esempio, sentivamo le notizie di qualche mattanza, entrambi avevamo lo stesso pensiero: pietà per gli assassini e per i loro familiari. Certo: c'è chi soffre immensamente perché i propri cari hanno perso la vita. Ma non potevamo fare a meno di pensare anche quanto fosse doloroso e angosciato essere parenti di Chi ammazza». Carlo Castagna è un uomo colto e agiato, ma dimostra una semplicità disarmante quando dichiara la forza della sua fede in barba a quanti si permettono di giudicare le sue parole, quasi ritenendole offensive in una società «dove prevaricare gli altri sembra un dovere». Ma lui non ha cambiato il suo atteggiamento. «So che molti non riescono a capire. Ma credo che nella vita ci sia posto per la gioia e per il dolore. Io adesso so che nessuno potrà più fare del male a Paola, Raffaella e Youssef perché sono sotto la protezione celeste. E questo, pur provando un immenso dolore perché non sono più con me, è una gioia, una consolazione».

UNA RICHIESTA DI AIUTO

La signora Elisa Caporale mi ha consegnato la lettera che pubblico integralmente. Io sono ben cosciente che nessuno, pur volendo può risolvere i problemi drammatici delle povere persone che vivono in questo nostro mondo pieno di sperperi, di miserie, di egoismo ma anche di generosità. Personalmente sto perseguendo il progetto de “Il Samaritano” che si prevede conterà due milioni di euro. Penso però che non cambierà nulla anche se storno cinquanta euro per aiutare questa famigliola che soffre

in Brasile. Io apro la sottoscrizione, se qualcuno mi vuole seguire porti quello che può e faremo contenta la signora Caporale, e la suora più ancora la famigliola in difficoltà.

don Armando Trevisiol

Con pane e latte nella borsa. Pane latte e... tanta tristezza. La piazza brulica di persone e banane, i negozi hanno le porte spalancate per meglio accogliere la marea di clienti. Coriandoli e appiccicosi spruzzi

di bombolette imbrattano ogni cosa e devo stare.. "in baldanza per paura di cascar". Me ne ritorno a casa.

Caro don Armando, non sono riuscita a provare gioia in mezzo alla gente festante, ma so perfettamente perché. Il mio pensiero è sempre rivolto al contenuto della lettera di una cara amica, Suor Alberta. Ha ottantatré anni è alta un soldo, è piena di amore e di energia che spende per i poveri del Brasile. Era venuta di recente per vedere per l'ultima volta una sorella che stava per morire. Aveva incontrato il nostro gruppo di catechisti e ci aveva intrattenute raccontandoci molte cose su la gente che assisteva. Ora, con molto garbo, addirittura raccomanda di non insistere, ci chiede aiuto per una donna vedova e per le sue tre

figlie di 5,8,10 anni. Noi siamo un piccolo gruppo e tutte con adozioni già in corso. Io vorrei attivarmi in modo un po' consistente ma non ho esperienza. Mi rivolgo a Lei che invece ne ha molte. Come posso fare per interessare più persone a assistere questa povera vedova?

Lo so tutti hanno bisogno, tutti chiedono. Ma sta proprio qui il bello: riuscire a fare qualche cosa lo stesso. Se potesse darmi qualche consiglio sarei molto contenta. Io intanto provo a fare il tamburo con i miei conoscenti (ma non so se è un buon sistema per una buona cosa).

Con l'affetto di sempre,

Elisa Caporale

Recentemente ho trovato puntuale conferma di questa mia interpretazione in un versetto della Bibbia, che consulto quotidianamente:

"Egli tesse dall'alto la mano e mi prese,..". (Salmo 18, 17).

Era evidente che la paterna presenza di Dio al mio fianco risaliva ancora ai tempi della mia infanzia, nonostante io non ne fossi consapevole. Molti di noi purtroppo vivono i giorni della propria vita con la stessa ignoranza che io avevo da bambina, trascurando così il prezioso aiuto che ci viene offerto da Dio nei momenti difficili della nostra esistenza.

Adriana Cercato

LA MANO TESA



Quando avevo circa 10 anni, mia madre decise di fare una passeggiata in montagna piuttosto impegnativa: dalla località, dove trascorrevamo le nostre vacanze, avremmo dovuto raggiungere a piedi, insieme ad un gruppo di amici, il Rifugio del Mulaz. Nonostante la mia giovanissima età, io ero ben allenata a camminare in montagna e questo mi rassicurava sull'esito positivo della nostra escursione. Durante il percorso tuttavia, in un tratto piuttosto ripido, stanca del lungo camminare, mi sedetti sul ciglio del sentiero per riposarmi. Da un lato del sentiero, dove ero seduta, c'era la montagna, dal lato opposto invece c'era un enorme ghiaione che terminava su uno strapiombo. Non mi resi subito conto che sedendomi lì, mi sarei trovata proprio davanti a questa profondità: appena seduta, infatti, dinanzi a quel vuoto immenso, rimasi impietrita dal terrore e dal senso di vertigine. Non

riuscivo più ad alzarmi perché, con un passo falso, avrei potuto precipitarvi. Mi misi a piangere, impaurita, senza più il coraggio di muovermi. Pochi istanti dopo, improvvisamente, dall'alto, vidi la mano di un adulto, che peraltro non conoscevo ma che pure faceva lo stesso percorso per arrivare al Rifugio, che mi prese togliendomi da quella situazione di panico. Mi sentii improvvisamente salva!

Molti anni dopo, riflettendo sul mio cammino spirituale e ripensando nuovamente a questo episodio, capii che esso - oltre ad essere stato vissuto realmente - conteneva anche un forte significato simbolico: la mano di quell'uomo che mi aveva portata in salvo era di fatto la mano di Dio che - scendendo ed entrando nella mia vita - mi portava fuori dai pericoli, verso la salvezza. Realizzai solo allora che quel gesto era stato in qualche modo un messaggio che Dio mi aveva voluto dare, manifestandomi già allora la Sua presenza.

"Il Samaritano"

La struttura, promossa dalla "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana" a favore dei familiari che assistono i loro congiunti in ospedale e per i pazienti dimessi, bisognosi di terapie, sta entrando nel cuore della città.

Giungono quotidianamente consensi ed offerte, mentre il Comune tace ancora.

Fino a quando?

SAPER RISPONDERE NELLA MANIERA GIUSTA

Nella nostra quotidianità ci troviamo spesso ad essere aggrediti ed attaccati, anche solo verbalmente, dal nostro prossimo. Molto spesso a queste aggressioni rispondiamo con la stessa moneta, convinti che sia lecito difendersi dinanzi all'offesa. Gesù però ci ha dato un messaggio diverso, ha detto: "Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" (Matteo 5, 39).

Spesso abbiamo l'abitudine di interpretare troppo letteralmente quello che leggiamo nel Vangelo così che - in questo caso - ci viene da associare queste parole di Gesù ad una percossa fisica, non considerando invece che senz'altro egli si riferiva anche ad una nostra reazione emotiva. Infatti questo consiglio non contraddice il nostro "buon senso" e ciò che sperimentiamo nella nostra cultura? Molto spesso le persone restituiscono la percossa che hanno ricevuto, ritenendo così di farsi giustizia. C'è anche chi attacca prima di essere attaccato: un'azione preventiva. Aggredire è più facile che rispondere con una voce pacata e calma. Gesù ci insegna però una via diversa. Quando rispondiamo con compassione e calma a coloro che ci fanno dei torti, disinnesciamo la loro rabbia. Quando, invece, rispondiamo con l'odio e la rabbia, alimentiamo la fiamma permettendo ai loro sentimenti di intensificarsi. "Non spendere mille monete di emozioni per dieci centesimi di irritazione" dice un vecchio adagio. Cioè, non permettere a te stesso di diventare molto arrabbiato per un problema di poco rilievo. E' un ottimo consiglio. Spesso siamo disposti a spendere tutta la nostra energia emotiva in questioni insignificanti e non ci rimane più nulla per mostrare agli altri l'amore di Dio. Pertanto preghiamo così: "Dio, insegnaci ad affrontare l'odio con l'amore e l'aggressività con la voce calma della tua pace. Amen"

Daniela Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Giovanni

Giovanni, dopo aver passato una notte insonne, telefonò in ufficio avvertendo di essere ammalato, poi si vestì, uscì, prese la macchina e andò al mare. Era la prima volta che disertava il lavoro, era la prima volta in assoluto che diceva una bugia per sottrarsi ai suoi doveri ma ... era stanco, stanco di tutto senza sapere esattamente di che cosa. Seduto sulla battigia guardava, senza vederlo, il mare ed intanto pensava, tirava le somme della propria vita. La sua insoddisfazione, la sua tristezza era iniziata, almeno in modo palese, qualche mese prima quando si era reso conto che da varie notti non risposava bene e, alla mattina, non aveva nessuna voglia di alzarsi dal letto, sarebbe voluto rimanere sdraiato, senza aver nulla da fare, nel buio della camera per il resto della sua vita. Aveva pensato, inizialmente, che stesse covando un'influenza ma le manifestazioni si attenuavano nell'arco della giornata per poi ripresentarsi, puntualmente, durante la notte insonne e alla mattina. I giorni passavano e i sintomi peggioravano, al lavoro doveva sforzarsi di essere quello di sempre:

disponibile, sorridente, gran lavoratore. Guardando il mare e pensando alla sua vita passata si rese conto che si era sempre "sforzato" di apparire e di essere qualcuno che non gli assomigliava.

Nacque quando i suoi genitori, persone colte, rigide e formali non più giovanissimi e avrebbero desiderato un figlio obbediente, calmo, intelligente, studioso. Nei suoi primi anni di vita aveva tentato di far valere la sua personalità appena abbozzata ma ogni volta che diceva no a qualche richiesta poteva scorgere nel loro atteggiamento il disappunto, il dispiacere, la delusione e a Giovanni non restava altro che soddisarli nelle loro aspettative. Quello che sto per raccontarvi è un esempio banale ma rende l'idea: detestava i piselli, si può dire che li odiasse ma la prima volta che li aveva assaggiati ed aveva espresso la sua opinione vide gli occhi della madre farsi più piccoli per il disappunto e poi sentì il primo tra i tanti consigli che ricevette nella sua vita da parte dei genitori:

"Mangiali ti faranno crescere". Li mangiò per non dispiacere alla madre anche se gli veniva la nausea, li man-



giò ogni volta che venivano portati in tavola, in media quattro volte alla settimana, li mangiava anche ora andando in mensa come un cagnolino ben addestrato e, pensando ci non sembrava fossero stati molto utili dal momento che la sua statura era piuttosto bassa mentre entrambi i genitori erano più alti. Gli sarebbe piaciuto scegliere una scuola artistica, disegnava bene soprattutto i fumetti ma essendo un figlio obbediente si iscrisse a ragioneria: "Ottima per il tuo futuro, i disegni sono per i bambini". Trovò un lavoro che svolgeva con attenzione e cura ma senza passione, i numeri non gli erano mai piaciuti ma non prese più in mano un foglio da disegno per non dispiacere ai genitori. La fidanzata, una ragazza molto carina, era la figlia di una cara amica di famiglia e veniva invitava a pranzo molto spesso. La mamma ripeteva al figlio che sarebbe stata una fortuna per lui sposare una ragazza educata, con un buon lavoro (al giorno d'oggi è importante lavorare in due) e proveniente da un'ottima famiglia, senza preoccuparsi di sapere cosa ne pensasse lui che, come sempre, aveva accettato la decisione materna senza porsi domande. Guardava il mare e immaginava se stesso come un vecchio pensionato, ciabattare tutto il giorno per casa, come suo padre, senza sapere esattamente dove collocarsi perché la moglie lo rimbrottava continuamente:

"Cambiati le scarpe ho appena lucidato i pavimenti, non penserai di stenderti sul divano, non vedi che i cuscini sono in ordine e così via". Il comportamento

della sua futura suocera era identico quindi probabilmente lo sarebbe stato anche quello della sua fidanzata. Si immaginava mentre girovagava per le strade sperando di perdersi pur di non tornare a casa. Giovanni amava l'opera e la musica classica ed un giorno, spendendo più di metà del suo stipendio, comperò due biglietti per l'Arena di Verona nelle poltronissime. Fu un errore, lei amava la discoteca, la musica rock e latino americana, la folla, i balli movimentati, lui preferiva i valzer e i balli lenti e così per tutto il tempo continuò lei continuò a lamentarsi tanto che lui, scusandosi, disse che i biglietti glieli aveva regalati il suo direttore e così non si era potuto esimersi dal parteciparvi. Aveva sempre dovuto dimostrare qualcosa: di essere un bravo figliolo, un bravo lavoratore, un fidanzato premuroso, dire sempre di sì ai superiori, ai genitori ed ora anche alla fidanzata. Era stanco gli sarebbe piaciuto entrare nell'acqua del mare e farsi trascinare dalle onde in un altro paese, in un'altra realtà. Era un uomo ma stava piangendo, anche se la madre gli aveva sempre detto che gli uomini non piangono mai, lui però provava il bisogno di sentire le lacrime scorrere lungo le guance, di lasciarsi scuotere dai singhiozzi come quando si è bambini. Era un uomo stanco di dover dimostrare qualcosa a tutti, di essere sempre compiacente. Ragionava singhiozzando sulla sua vita quando accanto a lui si posò un passerotto, che iniziò ad andare su e giù becchettando con grande dignità, ogni tanto alzava la piccola testa e si guardava intorno senza affannarsi, senza paura e anche quando gli si posò accanto un gabbiano molto più grosso di lui non ebbe incertezze ed andò avanti a fare ciò che voleva. Giovanni smise di piangere e osservando lo pensava: "Lui non deve dimostrare niente, non è bellissimo, indossa colori anonimi eppure sembra non accorgersene, fa quello che ritiene giusto e svolge i suoi compiti come la ricerca del cibo con grande impegno. Osservò poi le onde, non si assomigliavano, erano tutte diverse e nessuna di loro tentava di imitare le altre, si rincorrevano allegramente accettando sì per quello che erano. Le lacrime cessarono e la sua attenzione fu attratta da due cagnolini che si rincorrevano felici, uno era grande e l'altro piccolo ma sembrava che non desiderassero assomigliare l'uno all'altro. Il passero, le onde, i cani non facevano nulla per compiacere o per dimostrare qualcosa si limitavano ad essere se stessi. Si alzò e si diresse in una cartoleria

dove acquistò dei fogli e delle matite ed iniziò a disegnare. Non si accorse del tempo che passava e quando arrivò l'imbrunire raccolse i suoi disegni e tornò a casa dove la madre lo attendeva preoccupata. "Dove sei stato? So che non sei andato al lavoro perché ti hanno cercato, ti ha telefonato anche la tua fidanzata, era furiosa, dovevate andare a ballare questa sera e io non sapevo cosa rispondere, fai presto è ora di cena, lavati le mani e vieni a tavola". Giovanni entrò in camera sua ridendo: "Lavati le mani". Si sentì trattato come se fosse stato ancora un bambino ma era cresciuto, era un adulto ora. Andò a tavola, indovinate cosa c'era come contorno, bravi: i piselli. Giovanni li guardò e mentalmente li salutò: "Addio, piselli cari" e disse. "Non mi piacciono, non mi sono mai piaciuti e non ne mangerò più e non dirmi che mi fanno crescere perché se non ci sono riusciti fino ad ora vuol dire che per loro sono un caso disperato" e rise, rise di cuore, libero. Telefonò alla fidanzata dicendo le che non sa-

rebbe andato a ballare perché detestava quelle musiche, i posti affollati e che se avesse desiderato uscire con lui sarebbero andati al cinema. Lei andò a ballare e lui al cinema. Era libero, libero di scegliere gli spettacoli che più gli piacevano. Aveva passato una parte della vita a dimostrare agli altri di valere qualcosa ora, doveva utilizzare gli anni che gli restavano per dimostrare di essere se stesso: un bravo ragazzo ma con gusti propri, sempre amante della famiglia ma con la propria personalità. Vi confiderò ancora una cosa: il padre, di nascosto, si congratulò con lui per il coraggio che aveva dimostrato nel prendere la vita nelle sue mani, quante volte avrebbe voluto farlo ma per compiacere chi gli stava accanto aveva rinunciato a se stesso ed ora era troppo tardi. Pensate anche voi che sia troppo tardi per prendere la nostra vita e gestirla secondo i nostri gusti anche se con il rispetto delle regole?

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

Sempre condotto dal Signore con delicatezza e dolcezza...

E con lo sforzo di riuscire o fare cose impensabili

Rivedere la propria vita per collegare i segni con i quali Dio l'ha "guidata": ci vogliono occhi nuovi, occhi che vanno al di là degli eventi quotidiani o eccezionali di cui ogni vita è intrisa. Ci vogliono gli occhi della fede. Non so se ci riesco, ma ci provo, perché, oggi, rivedendo la mia vita, mi accorgo che sempre il Signore con delicatezza e dolcezza mi ha condotto dove Lui voleva.

Catechista da giovanissima con l'entusiasmo e l'inconsapevolezza dei venti anni. Poi, la gioia del matrimonio, subito fugata da un'improvvisa e dolorosa malattia che mi ha portata ad allentare quel legame con Dio che sentivo, in qualche modo, responsabile di aver rovinato quello che, per moltissimi, è il periodo più gioioso della vita: i primi mesi, se non i primi giorni, di matrimonio. Rivedendo ora quel periodo penso proprio che il Signore, nel mentre che mi elargiva doni inestimabili come la nascita dei miei due figlioli, sia rimasto ad aspettare, senza sforzarmi, aspettava solo l'occasione che io stringessi, cogliendola di nuovo, la mano che Lui mi tendeva. E l'occasione arrivò quando il mio primogenito

si accostò ai Sacramenti, la sua catechista mi propose di dare una mano in parrocchia, "mancano i catechisti" mi disse. Una necessità che conoscevo bene e a quella richiesta risposi "vedremo". Avevo fatto un primo incerto passo, ma in cuor mio avevo nuovamente affidato la mia mano al Signore. Da quel momento Lui mi condusse a seguirlo attraverso gli eventi che misteriosamente rivelano la Sua volontà. Ripresi la mia attività di catechista incontrando le difficoltà ed i dubbi che credo siano avvertiti da molti, ma, alcune esperienze tra le più intense, come fu quella che feci nell'accompagnare i ragazzi affidatimi a ricevere il Sacramento della Santa Cresima, mi fanno ora capire che Dio era con me e mi dava l'entusiasmo e la forza di fare cose impensabili. Che esperienze gratificanti, quanta emozione, quanta gratitudine per quei momenti che Dio mi ha concesso. Poi la richiesta del Parroco di accompagnare questi ragazzi più oltre, nella loro crescita, divenni, così, animatrice del gruppo giovani. All'inizio non sapevo cosa dovessi fare, sapevo solo che dovevo esserci dovevo essere accanto a quei ragazzi che mi facevano avvertire la loro voglia di continuare ad incontrarsi per crescere insieme e capire. Sono stati anni elettrizzanti anche se, talvolta, mi sentivo inadeguata e "vecchia" per stare con i

giovani, al passo con la loro mentalità, con il loro mondo. Tutto sommato, però, mi piaceva lavorare con loro, ma, il Signore, evidentemente, aveva deciso per me qualcosa di diverso. Iniziavano nella Diocesi i Gruppi di ascolto della Parola nelle case e necessitavano animatori. E così mi ritrovai a servire il Signore e la mia parrocchia in un altro contesto: divenni animatrice di gruppi d'ascolto. E siamo all'oggi, questa meravigliosa e sofferta esperienza continua per me, ormai da cinque anni. Sì, sofferta perché ogni volta è come se fosse la prima volta. Mi riferisco all'attesa che precede l'incontro nella famiglia ospitante. Nonostante la preparazione e quasi la consuetudine dei cinque anni di "esperienza", l'angoscia e il disagio mi attanagliano sin dal primo pomeriggio. Quando manca poco all'uscita da casa, è fissa nella mente, una domanda: "Ma chi me l'ha fatto fare?" Comunque parto, arrivo nella casa della famiglia ospitante, persone ormai amiche, e nella mente mi sembra di avere solo il vuoto. Suono il campanello mentre invio un messaggio al Signore: "Fai Tu!" Entro e vengo accolta dal saluto e dal sorriso dei partecipanti al gruppo, una volta solo conoscenti, ora amici. E il nodo si scioglie e una leggerezza si insinua; è come se il Signore mi dicesse: "Sono qui!" E l'incontro inizia, procede e si conclude con una condivisa serenità e la consapevolezza di aver vissuto insieme momenti di grande ricchezza. Sì, perché, tutti noi, cogliamo quanti doni lo Spirito elargisce nei nostri incontri, dove tutti dal più giovane al meno giovane apriamo il nostro cuore all'ascolto e poi alla condivisione con i fratelli di tutte le povertà e le ricchezze della vita. Insieme riusciamo a leggere queste cose con gli occhi della fede. Alla fine quasi ci dispiace i salutarci, ma bisogna rispettare i tempi stabiliti. Richiudendo la porta alle mie spalle, sento il cuore ballerino, leggero e, sempre tutte le volte dico: "Grazie Signore, grazie!" Il giorno dopo ci ripenso e mi accorgo di quanta pazienza deve avere il Signore per prendermi ogni volta per mano e dimostrarmi che Lui è sempre e comunque con me e quando mi dice "vai!" non mi lascia sola... è automatico, mi viene la risposta alla domanda che io stessa mi ero posta prima di "andare".

"Ma chi me lo ha fatto fare?" È Dio che me lo ha fatto fare! È Dio che mia ha voluto catechista, moglie, madre, animatrice dei giovani, ed ora animatrice dei gruppi d'ascolto con tutte le mie povertà e le mie ricchezze.

La testimonianza di Diana della parrocchia di Trivignano, catechista e animatrice dei gruppi di ascolto

II TEATRINO DELLA POLITICA... CONTINUA

Odio il saltar su dicendo: "Ve l'avevo detto", come odio l'autocitazione, ma questa volta non posso farne a meno. Nella rubrica "L'angolo della previdenza e dintorni", che occupava uno spazio del mensile "L'anziano", ultimamente scrivevo spesso di come sarebbe finita con l'approvazione della finanziaria. Mio e nostro malgrado, tutto quanto avevo previsto si è puntualmente verificato. Qualcuno potrebbe affermare che fosse fin troppo facile offrire previsioni esatte in presenza di una situazione politica ingessata come quella che stiamo vivendo ed avrebbe ragione. Il guaio è che da allora stiamo assistendo ovunque e a tutti i livelli a dibattiti così impegnati che parrebbe che dopo ognuno di essi il mondo dovesse essere rivoltato come un calzino... e invece tutto prosegue secondo le più elementari previsioni (le mie non avevano nulla di sofisticato). Vista con un'ottica dissacrante e smalzata, sembra addirittura che tutto questo "cine" sia orchestrato ad arte, più per salvaguardare la propria posizione o giustificare la propria soccombenza, che per una reale volontà di affrontare alla radice i problemi per un doveroso cambiamento o, almeno, per un possibile e sensibile aggiustamento. In effetti da circa tredici anni a questa parte, da quando cioè saremmo entrati nella pseudo seconda repubblica, tradottasi con la creazione del cosiddetto bipolarismo imperfetto (forse è per questo che non riesce a decollare), si assiste ad un fenomeno piuttosto strano: ognuno fa la campagna elettorale appigliandosi alle proprie convinzioni "ideologiche" (si fa per dire, appunto), so stanziando i motivi della collocazione a destra o a sinistra e di conseguenza proponendo le scelte che gli sono più consone e promettendo logicamente i relativi provvedimenti. Poi, di fatto, disattende tutto e si premura di giocare sul campo altrui col preciso scopo di togliere l'erba da sotto i piedi ai predecessori, divenuti oppositori. Assistiamo, gioco forza, ad interventi che hanno caratteristiche diametralmente opposte a quelle che dovrebbero, stante la compagine politica da cui provengono. Per fare degli esempi, l'entrata nell'Euro degli anni 1996-2001 non ha nulla a che fare con una politica di sinistra (tanto è vero che l'estrema sinistra si era ben guardata dall'entrare al governo); l'intervento nel Kosovo e contro Milosevich men che meno; il milione minimo per tutti di berlusconiana memoria non ha nulla a che vedere con una politica di destra; le attuali liberalizzazioni di Bersani non riflettono alcunché di sinistra; figuriamoci poi la questione delle basi americane a Vicenza e la nostra presenza in Afghanistan. E sono solo alcuni esempi. Alla fine agli opposti schieramenti non resta che arrampicarsi sugli specchi e

dare i numeri, la maggioranza con l'unico scopo di rimanere unita e incollata alla sedia conquistata e l'opposizione con l'esatto contrario e cioè quello di scrollare la sedia sperando che cada. Il voto di fiducia sulla finanziaria ha sancito questa teoria e deresponsabilizzato tutti, dell'una e dell'altra parte, offrendo ad ognuno la possibilità di affermare di non aver sostenuto o avversato alcun provvedimento, ma di aver votato solo la doverosa fiducia o sfiducia. Se come ciliegina ci mettiamo pure che 'sta grossa differenza fra i due gruppi non esiste, essendo l'uno di CENTRO sinistra e l'altro di CENTRO destra, la scena è completa e.. il teatrino della politica continua.

Allora perdonatemi se ogni tanto mi lascio prendere dalla nostalgia del passato e dei tempi della cosiddetta "prima repubbli-

ca", quando il confronto fra i partiti era qualcosa di palpabile, di entusiasmante. C'era allora il senso dell'appartenenza, anche se talvolta prevaleva l'ideologia, era un piacere assistere al confronto fra le varie forze, tutte tese a dare il meglio di sé stesse con un unico e indiscusso intento di compiere il bene del Paese (fatte salve le debite storture e deviazioni, ovviamente). Tutti governavano, chi da posizioni di governo, chi dall'opposizione, chi dall'equidistanza, e tutti erano responsabili del risultato finale, perché avevano gli strumenti per poterlo modificare e li usavano. Chi faceva politica allora era un personaggio comunque degno di rispetto e, quasi sempre, di levatura. Poi ha cominciato ad entrare in parlamento Cicciolina e l'approdo ai Caruso ed ai Luxuria è stato inevitabile (e fossero solo quelli!) Così è facile prevedere pure in che mani è il nostro futuro.

Plinio Borghi

INCONTRI CHE POSSONO CAMBIARE UNA VITA

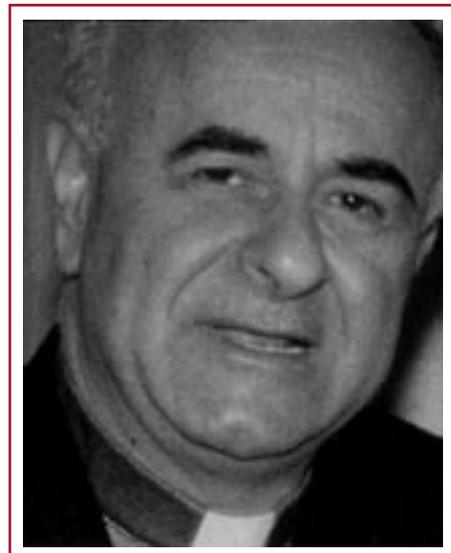
**Pochi mesi fa aveva confessato:
«Attendo la morte con impazienza»**

«**P**aura di morire? No, sarà un incontro con un amico. E sono davvero impaziente». Così parlava pochi mesi fa l'Abbé Pierre, in un'intervista a Radio 24-11 Sole 24 Ore. «A 93 anni - raccontava il religioso penso di avere il diritto di dire: "Ciò che ho vissuto è sufficiente"». Nell'intervista l'Abbé Pierre ripercorreva la sua vita, concentrandosi sul momento in cui decise di aiutare gli altri: «Sono nato in una famiglia numerosa, eravamo 8 bambini. Nostro padre, nonostante godesse di cattiva salute, scompariva di

frequente la domenica.

Una volta, ero in seconda elementare, scoprimmo che si incontrava con la gente più povera e bisognosa di Lione. Lì ho colto l'immagine degli atti che rendono cristiana la vita. È stata una rivelazione. Più tardi ho scoperto la parola del Vangelo e la rivelazione della gloria di Dio nella scena del cespuglio ardente che appare a Mosé». Poi l'incontro con Georges, omicida, alcolista, rifiutato da tutti. Quell'incontro - raccontava l'Abbé Pierre - segnò la nascita della comunità Emmaus.

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

E' venuto finalmente il turno di leggere il volume che per Natale ho ricevuto da Francesca, la mia amichetta di poco più di nove anni, che dal giorno della mia pensione fa da accolito nella messa festiva che celebriamo ogni sabato sera per i 230 componenti della mia parrocchietta del don Vecchi. Ogni volta che prendo in mano il volume avverto l'irresistibile bisogno di leggere ancora una volta la dedica sentendomi riempire il cuore di dolce tenerezza: "Un carissimo augurio di buon Natale al mio grande amico don Armando - Francesca" Questa cara bimbetta non saprà mai quanto conforto suscita nel mio vecchio cuore il suo affetto e la sua fedeltà che non cambierei neanche con quella del più

importante dei cardinali di Santa Romana Chiesa.

Il titolo del volume è quanto mai accattivante e il contenuto quanto mai piacevole, tanto che lo leggo volentieri e con profitto "Don Camillo il vangelo dei semplici".

Il testo riporta uno dei tantissimi racconti di Guareschi, il creatore di don Camillo, che gli autori riportano quasi a spiegazione ed attualizzazione di un passo evangelico e che poi uno dei due autori commenta in maniera brillante ed acuta.

Leggo volentierissimo i racconti del baffuto Guareschi così scorrevoli, immediati e puntuali con l'antica saggezza della chiesa, pur conditi da quell'umor inimitabile e incorniciati in un periodo storico che ormai sta nelle nostre spalle.

I commenti sono un momentino un po' più pedanti, però si fanno leggere tanto meglio di quei saggi, ora alla moda, che talvolta mi chiedo se siano compresi anche da chi li ha scritti tanto sono peregrini, astrusi e campati all'aria.

Io non ho vergogna di confessare che mi piacerebbe un mondo non solo di scrivere, ma anche di predicare con la scioltezza, l'immediatezza, il rigore teologico e il brio di Giovannino Guareschi.

Spero tanto che la frequentazione dei suoi scritti mi aiuti a dimenticare l'untuoso ed insipido linguaggio clericale.

MARTEDI'

Ho già confidato qualche settimana fa alle pagine segrete del mio diario lo sconcerto e il disorientamento provato alla lettura del volume scritto a quattro mani dal giornalista Augias e dal biblista Pesce dell'Uni-versità di Bologna.

E' ben triste per un vecchio prete che ha consacrato tutta la sua vita ed impegnato ogni sua risorsa per donare ai fratelli il messaggio di Gesù come chiave per comprendere il senso della vita e salvarla dal vuoto e dall'assurdo, incontrare qualcuno che affermi che Cristo era un povero diavolo come tanti e che neanche gli passava per la testa di essere inviato da Dio e di avere una proposta nuova e vera da fare all'umanità.

Lo sconcerto fu tale che ricorsi ad un mio vecchio amico prete, che diversamente da me ha passato una vita sui libri, tenendosi aggiornato su quanto la cultura e la critica ha prodotto su questi argomenti. Don Moro così si chiama questo sacerdote, mi inquadrò la questione in termini più scientifici di quanto potessi far io e mi consigliò una serie di volumi, per nulla facili ed ostici come l'arsenico o l'olio di ricino.

Fortunatamente su un periodico genovese "Il nostro tempo" è stato pubblicato un lungo articolo di un francescano, docente di storia delle origini cristiane, padre Raniero Cantalamessa che con lin-

Il portale "Mestre solidale"

I tecnici della redazione de "L'Incontro" stanno costruendo il "portale Mestre solidale" in cui vi saranno inserite associazioni, servizi, iniziative e quantaltro riguarda la solidarietà a Mestre. La nuova iniziativa è resa a favore della crescita di una città dal volto fraterno e solidale.

guaggio pacato, argomentazioni lucide e precise, ma soprattutto comprensibili e convincenti, mi ha rimesso pace nell'anima indicando le crepe abbastanza vistose e faziose presenti nel volume di Augias e Pesce.

Penso di aver voltato pagina, e pur desideroso di un aggiornamento ed approfondimento necessario di concludere l'incidente di percorso, facendo mie le parole di Pietro rivolte duemila anni fa a Gesù: "Da chi andremo, Signore, se soltanto tu hai parole di vita eterna?" parole ancor più rasserenanti se udite e pronunciate un vecchio prete.

MERCOLEDI'

La predica è sempre stata per me motivo di angustia e tormento. Il fatto che oggi corre l'abitudine che il sacerdote intervenga, pur con riflessioni brevi e semplici, ma tanto frequenti, mi tiene in orgasmo da mane a sera e tra una settimana e l'altra.

Ho sempre rifiutato in maniera radicale le prediche piene di luoghi comuni, ripetitive e formali, e quelle che viaggiano sopra le nuvole non sfiorando mai le coscienze e la vita delle persone comuni. Mi irrita a non finire il rimescolare i soliti ingredienti, spesso sconosciuti a chi ascolta e che non coinvolgono né la testa né il cuore.

Come ho sempre sognato le parole semplici, pulite, piene dei contenuti che gli son propri e che traducono in situazioni esistenziali il messaggio che talvolta è contenuto all'interno di involucri derivanti dal passato e da altre culture.

Il primo processo è quello di decodificare le immagini in maniera che una volta scartata la scorza che non interessa e che fa da barriera, i fedeli possano cogliere il

nutrimento.

Procedimento non sempre facile.

Seconda operazione è quella di trovare il modo di filtrare la proposta attraverso il linguaggio e la sensibilità che sono proprie della mia persona perchè acquisiscano i timbri del convincimento.

Terzo elemento è quello di inquadrare il discorso in una proposta unitaria in cui ogni settimana possa aggiungere un piccolo tocco alla visione d'insieme che tento di portare avanti.

Tutto questo mi tiene sempre in tensione, arrovella il mio cuore per il grande rispetto che porto alle parole del Signore e per le giuste attese dei fedeli.

Spesso chiedo aiuto allo Spirito Santo e alla Vergine d'assistermi in questo servizio così prezioso e sublime, ma nello stesso tempo così arduo e difficile.

GIOVEDI'

Non è infrequente il richiamo da parte di qualche esperto di liturgia e recentemente anche da parte del Santo Padre l'invito al ritorno al canto gregoriano che si ritiene il più appropriato ad esprimere il respiro e la preghiera della chiesa.

A livello personale ritengo che siano richiami plausibili, ma assolutamente inefficaci.

Nella vita ben difficilmente si ritorna indietro e quando ciò avviene le esperienze sanno sempre di cibo ricotto e poco appetibile.

Negli ultimi dieci anni di vita di parroco più volte in occasione della paraliturgia "Il quaresimale" ho invitato in parrocchia anche qualche coro che cura un repertorio di canti gregoriani.

Normalmente sono cori di poca taratura o perché sono misti, mentre il canto gregoriano esige voci squisitamente maschili estremamente educate o sono cori che arrangiano le melodie gregoriane dandogli ritmi più veloci del dovuto perché si rifanno alla musica corrente spesso schizofrenica ed irrequieta.

Ultimamente ho sentito il bisogno di aiutare nella preghiera chi entra nella chiesetta del cimitero per un momento di raccoglimento e di preghiera e di chi vi passa accanto invitando lo splendido coro dei monaci Camaldolesi di Solesmes, un antico ed insigne monastero della Francia.

Le melodie gregoriane cantate da suddetto coro salgono al cielo con una dolcezza ed un calore veramente ineguagliabili e sollecitano l'ascoltatore ad abbandonarsi fiduciosamente alla paternità di Dio.

Ho l'impressione che questo canto pacato e sereno, che si diffonde nel silenzio e nella sacralità del luogo sacro, consacrato alla memoria, si coniughi in maniera perfetta con il clima spirituale del camposanto ed aiuti me e gli altri ed innalza il cuore a Dio.

VENERDI'

Qualche giorno fa ho visitato una delle 194 piccole "famiglie" che dimorano al centro don Vecchi, una delle ultime della mia annuale visita pastorale.

La famigliola, era composta dalla vecchia mamma molto male in arnese da un punto di vista fisico infatti si spostava tutta a sgambesco appoggiandosi ora alla sedia, quindi all'angolo della tavola per mantenersi in qualche modo in equilibrio.

Pur avendo la vecchietta due occhi vivi ed una mente lucidissima mi dava l'impressione che senza il supporto della figlia, poco più che cinquantenne, ben difficilmente avrebbe potuto gestire in maniera autonoma la sua vita al don Vecchi.

La figlia invece sembrava estremamente viva e prospera pur raccontandomi che avrebbe dovuto sottoporsi prima ad un intervento all'anca e quindi una protesi al ginocchio, infatti stava facendo le visite preliminari.

Rimasi impressionato da questa situazione, tanto che esposi in direzione la mia preoccupazione per la cara vecchietta che avrebbe dovuto rimanere sola durante la lunga degenza della figlia.

Proseguendo il discorso la responsabile

dell'accettazione si diceva invece preoccupata perchè l'unica entrata era costituita dalla pensione della mamma e se questa fosse venuta a mancare sarebbe stato un brutto guaio per la figlia che non aveva alcun reddito.

L'indomani di questi discorsi mi giunse come un fulmine la tragica notizia della morte clinica di quella figlia, colpita di primo mattino da un ictus cerebrale.

Proprio in quei giorni avevo fatto meditazione su un passo del vangelo in cui si invitava ad abbandonarsi alla volontà del Signore, che ci conduce ognuno per mano, ora comprendo più di prima che bisogna vivere alla giornata fidandosi del buon Dio, che conosce bene il suo mestiere e le nostre condizioni.

SABATO

Questa mattina ho partecipato al funerale di uno degli anziani ospiti del Centro Nazaret di Zelarino ove svolge l'assistenza religiosa don Bruno Busetto, un prete buono ed intelligente che io stimo quanto mai.

L'iter umano e spirituale di don Bruno è stato quanto mai vario, ma sempre condotto con estremo rigore e grande passione sacerdotale.

La mia ricostruzione va un po' a braccio, ma credo che pressappoco sia stata questa: insegnante, uomo politico e prete, quindi assistente scout delle coccinelle, poi cappellano delle carceri femminili, assistente degli handicappati, missionario nell'estremo Oriente, ma credo che vi siano altri passaggi molto disomogenei come ambito che mi sfuggono, per finire attualmente come cappellano della casa di riposo per anziani non autosufficienti al Centro Nazaret di Zelarino.

Don Bruno è vecchio quanto me, 78 anni, intelligente, colto, discreto e sempre un po' sornione.

Di solito quando viene in cimitero vuole che sia io a dire le due parole di commiato; stamattina invece, ad un mio cenno di invito fatto per buona educazione, accettò senza farsi inutilmente sforzare come succede di solito.

Cominciò l'omelia con voce insolitamente robusta "Ciao Toni, sono qui per ringraziarti per avermi aiutato ad accettare anche le persone non facili come te." Proseguì il suo breve discorso al suo fedele cieco e dal carattere sicuramente brusco, su questo tono caldo e cordiale sostenuto sempre da un filo di profonda carità.

Sono stato ammirato ed edificato per il calore umano e la tenerezza e la passione sacerdotale di cui erano pervasi ogni parola ed ogni pensiero.

Don Bruno ha sperimentato varie specializzazioni di prete e sono certo che l'ha fatto sempre bene e con tanto cuore; per un prete mantenere fino ad ottant'anni questa carica spirituale non è proprio da poco!

DOMENICA

A mletto non è l'unico pensante ad avere gravi dubbi esistenziali; talvolta pure la politica e la vita pongono dei problemi e delle domande veramente difficili.

In questo ultimo tempo l'accanimento della sinistra laica e radicale che attaccano da ogni angolo il pensiero cristiano e l'insegnamento della chiesa, mi costringono a domandarmi se ha ragione la politica o la religione?

Nel mondo musulmano si sta manifestando un potere totale della religione tanto da non lasciare alcun spazio per uno stato laico ed indipendente garante della libertà dei sudditi.

Il corano ora sta diventando ancor di più non solo la magna carta della fede dei musulmani, ma rappresenta pure la costituzione, il codice civile e tutto quello che regola la vita pubblica e privata dei cittadini, norme che valgono per tutti i credenti in maniera assoluta.

In Italia si sta avverando invece il comportamento opposto; i laici più agguerriti,

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Il "sì" del cardinale Newman accompagna sul piano umano, il "sì" di Maria, che si colloca in una sfera fra l'umano e il divino: come

per Maria, è una disponibilità assoluta al progetto di Dio, un annullamento dei propri personali progetti davanti al Progetto per eccellenza, quello che Dio ha affidato a ciascuno. Sono necessario al mio posto, qui e ora, per fare del bene, lavorare, essere angelo di pace. Qui e ora per sempre, finchè dura questa fragile vita. Non ho bisogno di "sapere" non più di quanto pretese Maria. Se lo seguo nei suoi comandamenti e lo servo nella "mia vocazione" scoprirò che i miei desideri umani si realizzano in Lui e con Lui si fanno degni di quella scintilla di divino che ha posto in ognuno di noi.

IL MIO "SÌ"

Io sono creato per agire
e per essere qualcuno
per cui nessun altro è creato.
Io occupo un posto mio
nei consigli di Dio, nel mondo di Dio:
un posto da nessun altro occupato.
Poco importa che io sia ricco,
povero, disprezzato
o stimato dagli uomini:
Dio mi conosce
e mi chiama per nome.
Egli mi ha affidato un lavoro
che non ha affidato a nessun altro.
Io ho la mia missione.
In qualche modo sono necessario
ai suoi intenti.
Sono necessario al posto mio
quanto un angelo al suo.
Egli non ha creato me inutilmente.
Io farò del bene, farò il suo lavoro.
Sarò un angelo di pace,
un predicatore della verità
nel posto che Egli mi ha assegnato
anche senza che io lo sappia
pur che io segua i suoi comandamenti
e lo serva nella mia vocazione.

John Henry Newman
(1801 - 1890)
teologo e filosofo inglese,
cardinale di San Giorgio al Velabro



“Il passato è un uovo rotto,
il futuro è un uovo
da covare”

Rainer Maria Rilke

sembrano punti dalla tarantola e con una foga degna di miglior causa tentano di stringere sempre più all'angolo la chiesa, i suoi rappresentanti e perfino la maggioranza dei cittadini.

I vescovi non dovrebbero mai aprir bocca per dire ai fedeli quello che la fede insegna; al minimo cenno scatta l'accusa di ingerenza nei fatti dello Stato il quale pare diventare una specie di paradiso terrestre privilegiato per tutte le anomalie e le devianze umane erette a simbolo di libertà che perfino non tiene più conto della natura.

In questo marasma poi sono spuntati i soliti cavalli di Troia che prima si sono precipitati ad accalappiare i voti dei credenti ed ora servono per tradire i loro valori, cattolici senza briglia e poca coscienza religiosa.

Nel maomettanesimo emergente la fede straimpera, nel mondo cristiano decadente la fede è sempre più emarginata! Chi ha ragione? Questo è il problema!

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

INCONTRO CON IL DONATORE DEL TERRENO DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DE "IL SAMARITANO"

Martedì 13 febbraio don Armando ha incontrato l'architetto Severino Causin, il quale gli ha riconfermato la sua decisione di donare alla Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus, di cui don Armando è già presidente, cinquemila metri di terreno sito in vicinanza all'ingresso del nuovo ospedale. L'architetto Causin ha anche dichiarato che la destinazione del fabbricato che dovrà sorgere in suddetto terreno è lasciata a totale discrezione della Fondazione purché la struttura sia di carattere solidale e senza scopo di lucro. Don Armando ha chiarito una volta ancora la finalità che la fondazione intende perseguire trovando tale consenso da parte del donatore.

IL PROGETTO DE "IL SAMARITANO".

L'architetto Giovanni Zanetti ha anticipato il progetto di massima de "IL Samaritano", la struttura complementare al nuovo ospedale, destinata ad ospitare le persone in disagio economico costrette ad assistere i loro cari in ospedale o ha rientrare per terapie. Il progetto è esposto presso il Centro don Vecchi in maniera che i cento volontari dell'associazione di volontariato "Carpenedo Solidale" abbiano sempre presente il motivo per cui prestano il loro impegno di volontariato.

FESTA DI CARNEVALE AL DON VECCHI

Domenica 18 febbraio le signore del gruppo culturale ricreativo, che cura l'animazione all'interno del Centro, ha organizzato nella sala dei 300 una festa di carnevale per i residenti. Hanno anima-

to la festa i giovani del "Orione musical group" con musica, canti, e balli. Le signore del circolo ricreativo hanno offerto frittelle e galani. La direzione e i residenti ringraziano ammirati questi giovani e queste signore che hanno dedicato un intero pomeriggio perché anche gli anziani potessero godere i riflessi più belli del carnevale.

CINZIA SARTORI

Sabato 16 febbraio don Armando ha celebrato il rito del congedo cristiano per Cinzia Sartori nata a Trento il 4 agosto 1964 e deceduta tragicamente il 4 febbraio 2007. Don Armando ha invitato il piccolo gruppo di familiari ad aver fiducia nell'amore senza limiti del buon Dio e di chiedere con speranza che finalmente la sorella che ci ha lasciati abbia pace in Cielo.

LUTTO NELLA FONDAZIONE

Sabato 17 febbraio si sono celebrati nella chiesa di Carpenedo i funerali della suocera dell'Ingegnere Massimo Albonetti, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana. Don Armando a titolo personale e in rappresentanza della Fondazione, ha partecipato al rito del commiato come cocelebrante e porge a nome del Consiglio e dei residenti del don Vecchi le più sentite condoglianze all'ingegner Massimo Albonetti, e a tutti i famigliari e promette le preghiere di suffragio.

UN ALTRO LUTTO AL DON VECCHI

Dopo poco più di tre mesi di degenza al policlinico S. Marco, dove è stata ricoverata il 2 dicembre 2006 ha reso l'anima a Dio la cittadina del Centro don Vecchi

In un kibbuz non c'è l'obbligo di andare in pensione ad una certa età, come invece succede nel resto di Israele, ma potrei andarmene in pensione anche subito se lo volessi.... Invece lavoro nella nostra tessitura dalle otto del mattino alle quattro del pomeriggio, e faccio il mio servizio in cucina quando sono di turno. I capi della tessitura sono nati qui, alcuni erano miei allievi. Vedi, sono arrivato ad una età in cui non mi aspetto più di diventare primo ministro. Voglio solo rendermi utile e sono contento di riuscire ancora a lavorare alla mia età.

Mordecai Richler

Da "Quest'anno a Gerusalemme"

Jolanda Panista. La signora Jolanda era nata il 26 febbraio 1917, ed era entrata al Centro il 1 ottobre 1994, tredici anni trascorsi serenamente in un rapporto cordiale e caldo con tutti gli altri abitanti di

questo piccolo paese di anziani che vive ai margini della nostra città. La direzione e i residenti del Centro hanno appreso con rammarico la triste notizia, hanno pregato assieme perché il buon Dio offra a Jolanda una dimora più bella e più grande di quella che aveva al Centro, ed esprimono ai figli e parenti di questa cara e buona creatura le condoglianze più affettuose e sincere.

GLI ALUNNI DELLE MAGISTRALI

Mercoledì 14 febbraio alcune classi dell'Istituto magistrale "Stefanini" ha visitato il Centro don Vecchi accompagnato da alcune assistenti sociali del Comune. Il direttore Candiani e don Armando hanno illustrato la dottrina a cui si ispira il Centro e poi accompagnato gli alunni a visitare la struttura. Quete visite, che si ripetono annualmente, hanno la funzione di informare le nuove generazioni che opereranno in maniera particolare nel settore della cultura e dell'educazione, di far prendere coscienza di quali servizi la città dispone nei vari settori in cui è articolata.

AUMENTA LA COMUNITÀ DEL DON VECCHI CELESTE

Sabato 10 febbraio è morta Pierina Perisnotto ch'era nata nel lontano 1916. La signora Pierina ottenne un alloggio presso il Centro don Vecchi nel 2001 quando si aprì la seconda parte di suddetta struttura e vi rimase fino agli inizi del 2006 allorché dovette essere ricoverata dovette essere ricoverata in casa di riposo perché non più autosufficiente. Ultimamente risiedeva presso la Residenza Contarini di Asseggiano. Il funerale della sorella che ci ha lasciati per ricongiungersi ai suoi cari in Cielo e agli amici del don Vecchi che l'anno precedente nella Casa del Padre. Ormai in Paradiso la Comunità degli ex residenti del Centro don Vecchi conta una sessantina di membri. Al Centro si è pregato per Pierina e si continuerà a ri-

cordarla nel suffragio assieme a tutti gli altri fratelli trasferitisi in Cielo.

ANCORA BENEFICENZA

Anche domenica 11 febbraio la Pasticceria Zanin di via Bissuola ha offerto un gran vassoio di frittelle per il Centro e il signor Basso di Badoere ha messo a disposizione del Centro radicchio in gran quantità ad altra verdura della sua campagna. La direzione del Centro ringrazia sentitamente questi imprenditori e li addita alla pubblica ammirazione.

UNA CAMIONATA DI PANETTONI

Domenica 11 febbraio le Suore dell'Istituto Farina hanno offerto mezzo furgone di panettoni, che molto probabilmente a loro volta avevano ricevuto in dono: Lo scambio di favori tra i vari enti religiosi della città è un fatto nuovo che allietta e torna a vantaggio di tutti. Queste sinergie sviluppano non solamente i rapporti di simpatia e solidarietà ma aiutano i vari enti a superare le difficoltà che spesso incontrano sulla loro strada.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA PER L'ASSESSORE SANDRO SIMIONATO

Domenica 11 febbraio sono state scattate alcune fotografie ai fedeli che accalcavano la piccola chiesetta del cimitero e la minuscola sacrestia e a quelli che come ogni domenica e con qualsiasi tempo assistono alla Santa Messa all'aperto davanti alla chiesa. Alcune di queste foto sono state inviate all'assessore dei lavori pubblici del Comune di Venezia, prof. Sandro Simionato, perché sia documentato di come stanno le cose circa i cittadini di Mestre che ogni domenica frequentano il cimitero e la sua chiesetta dell'ottocento. Purtroppo sul problema della nuova chiesa è caduto il più completo silenzio e don Armando, se non arrivano assicurazioni in proposito, è per ora almeno tentato di promuovere una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica circa questo

problema.

LA FESTA DI CARNEVALE DELL'ASSOCIAZIONE DEL PARKINSON

I numerosi aderenti all'associazione mestrina, che annovera gli ammalati del morbo di Parkinson e i loro familiari, sono ormai di casa al Centro don Vecchi. Domenica 11 febbraio hanno organizzato il pranzo di carnevale nella grande sala dei 300 del nostro Centro. Una settantina di persone hanno pranzato col "Catering Loredana" allietati da una bella e vivace orchestra. Don Armando, presentato affettuosamente dall'assessore alla cultura della municipalità Mestre Carpenedo dott. Tony Marra, ha porto un saluto ai presenti dicendosi felice ed onorato che associazioni e gruppi di cittadini approfittino dell'ospitalità del Centro dicendo che esso vuole essere una struttura aperta ed accogliente.

LA FESTA OFFERTA DALLE SUORE DI NEVERS AI RESIDENTI DEL DON VECCHI

Domenica 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, la piccola comunità delle suor di Nevers, composta da suor Michela e da suor Teresa, ha organizzato una tombola per i residenti del Centro ed ha offerto loro un rinfresco. Più di un centinaio di residenti ha partecipato sereno e festoso. I premi della tombola sono stati offerti dalla ditta di pompe funebri Busolin, che segue sempre con grande generosità la vita del Centro e quando s'è trattato di pagare le frittelle e i galani ordinati alla pasticceria Ceccon, una parte c'ha regalata il titolare della Pasticceria e l'altra dal signor Sergio contitolare di suddetta ditta Busolin. La direzione, le suore, i residenti e don Armando ringraziano, ammirati di tanta generosità.

PIETRO PASSALER

Sabato 10 febbraio ha reso l'anima a Dio il concittadino Pietro Passarel ch'era nato a Venezia il 13 dicembre 1921 il fratello che ci ha lasciati aveva lavorato prima in vetreria a Murano, poi per molti anni aveva fatto il custode al cinema Toniolo, infine, in occasione della ristrutturazione di suddetto cinema il comune ha chiesto di inserire al Centro don Vecchi sia lui che la moglie, morta questa e a motivo degli acciacchi della vecchiaia è stato ricoverato al Centro Nazaret di Zelarino ed è morto in ospedale Umberto I° per l'aggravarsi del suo male. Il signor Piero ha assistito con tanto amore la sua sposa e non avendo avuto figli s'accattivò la benevolenza e l'affetto dei suoi numerosi nipoti. Don Armando, che ha conosciuto in vita il signor Pietro, ha celebrato il suo funerale martedì 13 febbraio affidandolo alla paternità di Dio a alla preghiera di suffragio dei fratelli.

La "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" per ora è solamente un sogno, un progetto ed una proposta, però con le donazioni e i lasciti dei cittadini diverrà certamente il supporto per le strutture solidali della nostra città.

Perché questo avvenga c'è bisogno dell'apporto di tutti.

Tu che cosa puoi e pretendi di fare?